

## CAPITOLO SECONDO

# FRA TITTONI E SONNINO. FRANCESCO TOMMASINI, LA DIPLOMAZIA ITALIANA E LA NUOVA POLONIA

Firmato il trattato di pace con la Germania alla fine del giugno 1919, l'Italia decise di normalizzare i rapporti diplomatici con la Polonia e di costituire a Varsavia con una vera e propria Legazione. Dopo un periodo di transizione caratterizzato dalla presenza a Varsavia di un semplice incaricato d'affari, Alessandro Campana de Brichanteau, nel settembre 1919 il governo di Roma, da fine giugno presieduto da Francesco Saverio Nitti e con ministro degli Esteri Tommaso Tittoni, nominò rappresentante diplomatico italiano in Polonia Francesco Tommasini, già capo di Gabinetto di Tittoni<sup>1</sup>.

Francesco Tommasini era nato a Roma il 12 settembre 1875<sup>2</sup>, figlio di Oreste Tommasini e di Zenaide Nardini. I Tommasini erano una

---

1] Al riguardo: S. RUGGERI, *Introduzione a Inventario Ambasciata d'Italia in Varsavia (1945-1971)*, "Storia e Diplomazia. Rassegna dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri", 2014, n. 1-2, p. 143-152, in particolare pp. 145-146.

2] Alcune informazioni sulla vita e sulla carriera di Francesco Tommasini sono conservate nel suo fascicolo personale presso l'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri: ASMAE, Archivio del personale, Serie VII, Diplomatici e consoli, posizione T 5, fascicolo personale Francesco Tommasini. Utile pure: *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio*

famiglia di possidenti, molto agiata e in vista a Roma. La loro residenza romana era il grande Palazzo Tommasini in via Nazionale 89. Dopo l'annessione del Lazio all'Italia e il trasferimento della capitale del Regno a Roma, i Tommasini divennero parte integrante dei gruppi dominanti del liberalismo conservatore capitolino, espressione di quelle componenti dei ceti borghesi locali, spesso composti da mercanti di campagna che avevano militato nel movimento risorgimentale e dai loro figli: i Tittoni, i Silvestrelli, gli Amadei, i De Angelis<sup>3</sup>. Il nonno di Francesco Tommasini, Vincenzo, medico di professione, fu nominato senatore del Regno nel 1887<sup>4</sup>. A Roma fu noto soprattutto per avere presieduto vari ospedali romani, in particolare il cosiddetto Ospedale dei pazzi. Oreste Tommasini, padre di Francesco, fu amico personale di Tommaso Tittoni<sup>5</sup> – figlio del commerciante, patriota risorgimentale e poi senatore Vincenzo Tittoni – e di Francesco Saverio Nitti. Oreste fu una figura di spicco della vita culturale e politica romana dell'epoca liberale: studioso di storia medievale e moderna, divenne celebre per un'importante opera su Machiavelli, all'epoca da molti ritenuta una

*bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987, pp. 716-718. Si veda anche F. TOMMASINI, *Erinnerungen an Wien 1900-1912*, "Berliner Monatshefte", luglio 1941, p. 474 e ss. Alcuni accenni alla figura di Tommasini in: L. MONZALI, *Riflessioni sulla cultura della diplomazia italiana in epoca liberale e fascista*, in *Uomini e Nazioni. Cultura e politica estera dell'Italia del Novecento*, a cura di G. Petracchi, Udine, Gaspari, 2005, in particolare pp. 36-37.

- 3] Sullo sviluppo della borghesia agiata a Roma e in Lazio nella prima metà dell'Ottocento: D. DEMARCO, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, Torino, Einaudi, 1949, p. 105 e ss. A proposito del liberalismo moderato romano e il ruolo dominante in esso svolto dalle famiglie di mercanti di campagna: F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa". Nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985, p. 228 e ss., 290 e ss.; M. De NICOLÒ, *L'élite mancata. Borghesia romana e Stato pontificio (1847-1870)*, "Mondo contemporaneo", n. 2, 2008, pp. 153-177; Id., *La borghesia romana nel declino pontificio (1816-1879)*, "Roma moderna e contemporanea", n. 1, 2008, pp. 111-159. Sulla vita politica municipale romana l'interessante volume di A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La "questione di Roma" tra politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001.
- 4] Scheda di senatore di Vincenzo Tommasini, in <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/afd735b7ce2b2efbc125711400599a0e/2992d8e47a347ffe4125646f00611527?OpenDocument>.
- 5] Per informazioni un po' sommarie su Oreste Tommasini: A. S., *Oreste Tommasini*, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", vol. XLII, 1919, pp. 615-620; *In memoria di Oreste Tommasini*, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", vol. XLIV, 1921, pp. 287-310, con un lungo ricordo personale del senatore Guido Mazzoni. Si veda poi il ricordo, affezionato e non banale, di Oreste Tommasini fatto da Tittoni presidente del Senato in occasione della morte dello studioso romano nel 1919: Scheda senatore del Regno Oreste Tommasini, in <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/643aea4d2800e476c12574e50043faad/287ff4452fddd7a24125646f00611435?OpenDocument>.

delle monografie più rilevanti sull'intellettuale toscano, presentato dal Tommasini in chiave patriottica come precursore del Risorgimento italiano<sup>6</sup>. Oreste Tommasini fu anche molto attivo sul piano dell'organizzazione culturale: fu membro dell'Accademia dei Lincei, direttore della Biblioteca Vallicelliana, uno dei fondatori della Società romana di storia patria nel 1876 e poi suo presidente<sup>7</sup>. Svolsse anche attività politica a livello locale, come esponente dei gruppi moderati liberali a Roma guidati da Tommaso Tittoni e legati a Giovanni Giolitti, divenendo consigliere comunale dal 1883 al 1895, assessore cittadino alla pubblica istruzione dal 1885 al 1889<sup>8</sup>. Fallito il tentativo di divenire deputato, venne nominato dal governo Giolitti-Tittoni senatore del Regno nel marzo 1905<sup>9</sup>, carica che conservò fino alla morte nel 1919.

I Tommasini erano una famiglia alto borghese che conciliava l'impegno politico cittadino con forti interessi culturali e artistici. Oreste Tommasini, grande appassionato di musica e poesia, era un pittore dilettante e collezionista d'arte. Grande fu il suo impegno per lo sviluppo dell'Accademia di Santa Cecilia. Un figlio di Oreste, e fratello di Francesco, Vincenzo Tommasini, divenne un celebre musicista e compositore italiano.

Francesco ereditò dal padre la forte passione per lo studio e la storia<sup>10</sup>, ma dopo la laurea in Giurisprudenza decise di seguire un diverso percorso, affrontando il concorso d'ammissione alla carriera diplomatica, che superò con successo divenendo addetto di Legazione nel marzo 1899<sup>11</sup>. Dopo un breve periodo a Berna, Tommasini fu trasferito

6] O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, Roma-Torino-Firenze, Loescher, 1883-1911, due volumi.

7] Nel 1921 gli eredi di Oreste Tommasini donarono l'intera sua biblioteca alla Società Romana di Storia Patria ed è tuttora conservata presso la sede della Società nella Biblioteca Vallicelliana a Roma.

8] Accenni all'attività politica municipale di Tommasini in A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La "questione di Roma" tra politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)*, cit., p. 386 e ss.

9] Alcune informazioni su Oreste Tommasini in: Scheda di senatore di Oreste Tommasini, in <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/643aea4d2800e476c12574e50043faad/287ff4452fddd7a24125646f00611435?OpenDocument>; F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, cit., pp. 674-685; G. B. CLEMENS, *Le società di storia patria e le identità regionali*, "Meridiana", n. 32, 1998, pp. 97-119.

10] Si veda ad esempio il suo studio giovanile: F. TOMMASINI, *Le colonie pisane d'Africa*, Roma, Officina Poligrafica Romana, 1903.

11] A tale proposito: F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia italiana agli inizi del secolo XX, in Verso la svolta delle alleanze. La politica estera dell'Italia ai primi del Novecento*, a cura di M. Petricoli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti, 2004, pp. 97-152, in particolare pp. 117, 140-141.

a Vienna nel 1900, dove sarebbe rimasto fino al 1903, per poi tornarci nel 1908 e restarci fino al 1912<sup>12</sup>. La sua lunga permanenza all'Ambasciata di Vienna come stretto collaboratore di Costantino Nigra<sup>13</sup> e di Giuseppe Avarna<sup>14</sup>, da lui ritenuti i suoi maestri, fu un importante periodo di formazione professionale e culturale per il giovane diplomatico, che divenne uno dei migliori esperti dell'Europa centro-orientale in seno al Ministero degli Affari Esteri<sup>15</sup>. Personalità d'indubbio spessore culturale e intellettuale, con un forte interesse per i problemi politici dell'Europa centrale e orientale, grande lavoratore, Tommasini si mise in luce in seno alla diplomazia italiana sfruttando anche i contatti che l'appartenenza della sua famiglia al gruppo di potere liberale capitolino guidato da Tommaso Tittoni, uomo forte del giolittismo a Roma,

- 12] Al riguardo si vedano i ricordi personali dello stesso Tommasini: F. TOMMASINI, *Erinnerungen an Wien (1900-1912)*, cit., pp. 469-478.
- 13] A proposito di Costantino Nigra e della sua lunga missione a Vienna rimandiamo a: L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004; H. AFFLERBACH, *Der Dreibund. Europäische Grossmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Wien, Böhlau, 2002. Sempre utili comunque: L. BONIN LONGARE, *Ricordi di Vienna nei primi anni della Triplice Alleanza*, "Nuova Antologia", 1932, f. 1456, pp. 145-168; M. CLAAR, *Zwanzig Jahre habsburgischer Diplomatie in Rom. (1895-1915) Persönliche Erinnerungen*, "Berliner Monatshefte", 1937, p. 539 e ss.; F. TOMMASINI, *Erinnerungen an Wien (1900-1912)*, cit., p. 469 e ss.
- 14] Sulla personalità e le idee di Avarna: C. Avarna di Gualtieri, a cura di, *Il carteggio Avarna-Bollati luglio 1914-maggio 1915*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1953; T. De VERGOTTINI, *Missione Avarna a Vienna (1904-1915)*, "Rivista di studi politici internazionali", 1992, n. 1, pp. 73-102; Id., *Gli archivi personali del senatore Francesco Salata e dell'ambasciatore Giuseppe Avarna: fonti per la storia dell'irredentismo e dell'attività diplomatica nella fase precedente l'intervento italiano nella guerra mondiale*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1997, vol. 2, pp. 558-574; L. ALDOVRANDI MARESCOTTI, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919)*, Milano, Mondadori, 1936, pp. 19-27; H. von LÜTZOW, *Im diplomatischen Dienst der k.u.k. Monarchie*, München, 1971; F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, 1934-1941, Zanichelli, I, p. 295 e ss.; Id., *Erinnerungen an Wien*, cit., p. 474 e ss.
- 15] Gli archivi del Ministero degli Affari Esteri italiano conservano ovviamente tracce dell'attività di Tommasini a Vienna. A titolo d'esempio, si veda un suo rapporto relativo al famoso processo di Zagabria contro alcuni serbi austriaci esponenti e simpatizzanti della coalizione croato-serba, accusati di azione e propaganda anti-asburgica, e alle accuse dello storico Friedjung contro tale coalizione croato-serba circa una presunta collaborazione con la Serbia: ASMAE, Serie Politica 1891-1916, b. 96, Tommasini a Ministero degli Affari Esteri, 24 dicembre 1909. Su tali vicende: P. SCHUSTER, *Henry Wickham Steed und die Habsburgermonarchie*, Wien, Böhlau, 1970, p. 79 e ss.; L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, Milano, F.lli Bocca, 1942-1943, vol. 1, p. 313 e ss. Dimostrazione della sua raffinata capacità d'analisi e della buona conoscenza che Tommasini aveva della politica estera tedesca e asburgica sono i suoi rapporti editi in DDI, IV, 5-6, dd. 30, 35, 626, 630, 635.

gli assicurava<sup>16</sup>. Così nel giugno 1906 fu richiamato dal ministro degli Esteri Tittoni a Roma e nominato segretario del sottosegretario agli Affari Esteri, Guido Pompilj; nel gennaio 1907 il giovane diplomatico romano divenne addirittura segretario particolare di Tittoni alla Consulta<sup>17</sup>. Il rapporto con Tittoni fu un elemento cruciale della vita e della carriera di Tommasini, che provò sempre grande ammirazione per il politico romano e alla politica estera del quale dedicò un'importante opera<sup>18</sup>. Di Tittoni Francesco Tommasini, liberale moderato e cattolico, condivise la visione politica e ideologica, quella di un liberalismo conservatore, di forte stampo elitario ed oligarchico, aperto al dialogo e alla collaborazione con il mondo cattolico e il Vaticano. A differenza di Avarna e Tittoni, però, Tommasini fu un convinto sostenitore della svolta anti-austriaca compiuta dall'Italia a partire dall'estate 1914 e del successivo intervento nella prima guerra mondiale. A suo avviso, lo scoppio della guerra mondiale, provocata dall'Impero asburgico che aveva agito contro lo spirito e la lettera del trattato della Triplice Alle-

- 16] Queste furono le tappe della carriera diplomatica di Tommasini fino all'invio in Polonia: nel 1899 fu destinato a Berna, dove restò fino al 1900 quando fu trasferito a Vienna. Nel luglio 1903 fu inviato a Monaco di Baviera, per poi essere trasferito a Parigi nel marzo 1904. Nel giugno 1906 fu nominato segretario del sottosegretario agli Affari Esteri e nel gennaio 1907 segretario particolare del ministro degli Affari Esteri. Nell'aprile 1908 fu destinato a Vienna, dove restò fino al luglio 1912 quando fu inviato in Montenegro. Nel novembre 1913 fu collocato a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, per poi essere promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe e destinato a Stoccolma nel luglio 1914. Tommasini sarebbe rimasto in Svezia fino al febbraio 1919 quando fu richiamato al Ministero per poi assumere nel luglio 1919 l'incarico di segretario e capo del Gabinetto del ministro degli Affari Esteri Tittoni. Queste informazioni sono tratte da: ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Ministero degli Affari Esteri, *Stato dei servizi prestati dal R. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di prima classe Grand Uff. Francesco Tommasini, di Oreste, nato a Roma il 12 settembre 1875; La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915)*, cit., pp. 716-718; K. ŻABOLICKI, *Un diplomatico italiano presenta il nuovo Stato polacco. La risurrezione della Polonia (1925) di Francesco Tommasini*, "Clio", 2010, n. 3, pp. 397-410. Francesco Tommasini si sposò con Anna Maria Fontana nel 1912.
- 17] Sulla gestione del corpo diplomatico da parte di Tittoni e il suo sforzo di favorire diplomatici romani a lui legati: F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia italiana agli inizi del secolo XX*, cit., p. 125 e ss.; G. NICOLOSI, *La corona e le feluche. Influenza regia e amministrazione degli Affari Esteri nell'Italia liberale dagli anni della Destra storica alla Grande Guerra*, in *Feluche d'Italia. Diplomazia e identità nazionale*, a cura di F. Perfetti, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 27-65, in particolare pp. 52-57.
- 18] F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, cit. Si vedano anche il profilo che Tommasini fece di Tittoni sull'*Enciclopedia Italiana* e sulla "Nuova Antologia" al momento della morte di quest'ultimo: F. TOMMASINI, *Tittoni, Tommaso*, in *Enciclopedia Italiana* (1937), [http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-tittoni\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-tittoni_(Enciclopedia-Italiana)/); Id., *Tommaso Tittoni; il Ministro degli Affari Esteri*, "Nuova Antologia", 16 febbraio 1931, fasc. 1414.

anza, offriva un'occasione imperdibile per risolvere la questione delle frontiere settentrionali e orientali dell'Italia. Da buon simpatizzante di Giolitti, l'auspicio di Tommasini fu che si raggiungesse un accordo pacifico con Vienna che prevedesse, in cambio del via libera italiano alla conquista asburgica di gran parte della Serbia, l'annessione italiana del Trentino e di alcuni territori adriatici: ma di fronte al rifiuto dell'Austria-Ungheria di soddisfare le legittime richieste dell'Italia, la guerra contro Vienna fu da lui ritenuta giusta e inevitabile<sup>19</sup>. Da qui la sua determinata collaborazione all'azione diplomatica di Sonnino e la convinzione che l'espansionismo germanico e quello austro-ungarico costituissero una grave minaccia agli interessi dello Stato italiano.

Dopo un periodo di stanza al Ministero degli Affari Esteri a Roma, nell'ottobre 1914 Tommasini fu inviato come ministro plenipotenziario in Svezia, dove rimase per tutto il conflitto mondiale, fino al 1919. Nel corso della guerra il funzionario romano svolse una preziosa azione di raccolta d'informazioni e contatti a Stoccolma, partecipando, in un ruolo non secondario, all'azione diplomatica di Sidney Sonnino di sostegno allo sforzo bellico italiano. In quegli anni la Svezia divenne importante per l'Italia come principale via di comunicazione con la Russia, nonché fondamentale fonte di informazioni relativamente all'Europa settentrionale e orientale. La Svezia, guidata da un governo dominato dal partito conservatore tradizionalmente filotedesco avente come presidente del Consiglio Hjalmar Hammarskjöld, fortemente legata economicamente e politicamente alla Germania e ostile all'espansionismo russo nel Baltico, sperò a lungo che l'Italia rimanesse neutrale e compì anche pressioni diplomatiche sulla Consulta a tal fine nella primavera del 1915<sup>20</sup>. Nel corso del 1915, considerata la forza

19] Al riguardo l'interessantissima lettera che Tommasini scrisse all'amico Vittorio Cerruti, consigliere d'Ambasciata a Vienna, il 26 dicembre 1914, riprodotta in gran parte da T. De VERGOTTINI, *Gli archivi personali del senatore Francesco Salata e dell'ambasciatore Giuseppe Avarna: fonti per la storia dell'irredentismo e dell'attività diplomatica nella fase precedente l'intervento italiano nella guerra mondiale*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma, 1997, vol. 2, pp. 558-574.

20] A tale proposito il bel saggio di Mario Toscano: M. TOSCANO, *La Svezia e l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale*, in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea. I. Origini e vicende della prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 47-64. Si vedano pure i rapporti e telegrammi dello stesso Tommasini: DDI, V, 2, dd. 18; DDI, V, 3, dd. 467, 472, 523, 538, 573, 763. Alcuni accenni alla neutralità della Svezia nel corso della prima guerra mondiale in: S. ABRAHAMSEN, *Sweden's Foreign Policy*, Washington, Public Affairs Press, 1957, pp. 10-12; N. ANDRÉN, *Power-Balance and Non-Alignment. A Perspective on Swedish Foreign Policy*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1967, pp. 19-20; J. LOGUE, *The Legacy of Swedish Neutrality*,

delle simpatie filogermaniche in seno alla classe dirigente svedese – in particolare fra i vertici militari, il Re Gustavo, il presidente del Consiglio Hammarskjöld e il partito conservatore – nei circoli diplomatici dell’Intesa non pochi furono i timori di un possibile intervento bellico svedese a fianco delle Potenze centrali: ma, come Tommasini più volte riferì<sup>21</sup>, la discesa in campo della Svezia come alleata della Germania avrebbe provocato forti opposizioni interne e il rischio di una rivoluzione, e di fatto allo stesso governo di Berlino era molto conveniente la neutralità della Svezia, dalla quale importava legalmente o con il contrabbando importanti risorse minerarie<sup>22</sup>. Così durante la prima guerra mondiale il governo di Stoccolma mantenne una posizione di neutralità benevola verso la Germania, il che provocò più volte momenti di grave tensione fra la Svezia e gli Stati dell’Intesa, come ad esempio nell’estate del 1917, quando la stampa occidentale venne a sapere che il governo di Stoccolma si era fatto tramite per la trasmissione di corrispondenza diplomatica proveniente dalla Legazione tedesca in Argentina e diretta al governo di Berlino<sup>23</sup>. Secondo Tommasini, nonostante la politica svedese di neutralità benevola verso la Germania, all’Italia conveniva mantenere relazioni diplomatiche con il governo di Stoccolma in quanto la Svezia costituiva per il nostro Paese la principale via di comunicazione con la Russia e la Germania. Unico modo per l’Intesa di frenare le simpatie di Stoccolma verso le Potenze centrali era di esercitare una forte e compatta pressione politica e diplomatica sul governo svedese favorendo il rafforzamento dei partiti progressisti e democratici maggiormente filo-occidentali<sup>24</sup>.

Dopo la caduta a Stoccolma del governo conservatore svedese e l’avvento al potere dei partiti progressisti nel 1917, con l’esecutivo guidato dal liberale Nils Edén e con il socialdemocratico filo-Intesa Karl Hjalmar Branting, in buoni rapporti con Tommasini, al ministero delle

---

in, *The Committed Neutral. Sweden’s Foreign Policy*, a cura di B. Sondelius, Boulder-San Francisco-London, Westview Press, 1989, pp. 35-65, in particolare pp. 45-46.

- 21] Ad esempio: DDI, V, 4, Tommasini a Sonnino, 7 giugno 1915, d. 111; DDI, V, 5, Tommasini a Sonnino, 16 gennaio 1916, d. 327.
- 22] A tale proposito: DDI, V, 4, Sonnino a Sacerdoti, De Novellis, Sallier de la Tour e Tommasini, 8 giugno 1915, d. 121.
- 23] Al riguardo: DDI, V, 9, Tommasini a Sonnino, 13 settembre 1917, d. 59. Si vedano anche DDI, V, 9, dd. 55, 56, 65.
- 24] DDI, V, 9, Tommasini a Sonnino, 15 settembre 1917, d. 70. Nel corso del 1917 Tommasini propose a Sonnino che l’Italia sovvenzionasse la campagna elettorale dei partiti democratici svedesi, ma il ministro degli Esteri italiano rifiutò l’idea: DDI, V, 8, Tommasini a Sonnino, 17 luglio 1917, d. 672; ivi, Sonnino a Tommasini, 19 luglio 1917, d. 683.

Finanze, le relazioni fra la Svezia e le Potenze dell'Intesa progressivamente migliorarono, con la prima che iniziò a seguire una politica di neutralità più equilibrata e meno sbilanciata a favore di Berlino.

A partire dal 1917, la crisi interna della Russia e l'avvento al potere dei bolscevichi (definiti dai diplomatici italiani "i massimalisti") da un lato, e l'intensificarsi dei tentativi di pace separata fra Austria-Ungheria e anglo-francesi dall'altro, provocarono l'ulteriore accrescimento d'importanza della Svezia come punto nevralgico per la raccolta d'informazioni relativamente agli eventi dell'Europa orientale. Proprio in quei mesi Tommasini cominciò a interessarsi molto della Polonia. Entrò in contatto sempre più intenso con la numerosa comunità di esuli polacchi presente a Stoccolma e iniziò a doversi confrontare con le conseguenze del crollo dell'Impero zarista, innanzitutto l'esplosione delle tendenze secessioniste e centrifughe dei popoli non russi e la loro volontà di autodeterminazione politica e nazionale. Nell'agosto 1917 il diplomatico italiano riferì a Roma di suoi colloqui con polacchi provenienti dalla Russia. Secondo questi esuli, dopo il crollo del potere zarista gran parte dei partiti polacchi aveva seguito l'esempio di Piłsudski e si era staccata dalla Germania, la quale governava i territori occupati con spietata durezza. Molto migliori erano invece i rapporti fra la popolazione locale e l'amministrazione asburgica, la quale cercava di costituire uno Stato polacco presieduto da un arciduca austriaco, ma si scontrava con l'opposizione di Berlino<sup>25</sup>. Da parte sua nell'ottobre 1917 Tommasini si dichiarò favorevole a che l'Italia e le Potenze dell'Intesa facessero una dichiarazione pubblica collettiva a sostegno della costituzione di uno Stato polacco indipendente<sup>26</sup>. Pur non ostile all'indipendenza polacca, Sidney Sonnino si dimostrò reticente a favorire le spinte secessionistiche delle nazioni non russe appartenenti all'Impero russo per timore di una completa disgregazione dello Stato russo alleato dell'Italia<sup>27</sup>. Francesco Tommasini, invece, caldeggiava la

25] DDI, V, 8, Tommasini a Sonnino, senza data [ma agosto 1917], d. 864. Altre informazioni fornite da Tommasini sulla situazione polacca in DDI, V, 9, dd. 104, 146, 230.

26] DDI, V, 9, Tommasini a Sonnino, 26 ottobre 1917, d. 287.

27] DDI, V, 9, Sonnino a Tommasini, 15 dicembre 1917, d. 714; DDI, V, 10, Sonnino a Imperiali, Bonin, Macchi di Cellere, Tomasi della Torretta e Tommasini, 7 febbraio 1918, d. 195. Sulla politica italiana verso la disgregazione dell'Impero russo: P. PASTORELLI, *L'Italia e la nazione finlandese 1917-1919*, in Id., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, Milano, LED, 1998; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, cit.

costituzione di nuovi Stati nazionali nel Baltico e provava una forte simpatia verso la causa polacca<sup>28</sup>.

L'antico legame di Tommasini con Tittoni era comunque rimasto forte e integro nonostante le diversità di punti di vista sulle direttive della politica estera italiana nel 1915 e si riattivò dopo la fine della prima guerra mondiale quando quest'ultimo ritornò alla Consulta come ministro degli Esteri del governo Nitti nel giugno 1919. Tittoni richiamò Tommasini a collaborare con lui nominandolo suo segretario personale e capo di Gabinetto. L'esperienza ministeriale di Tittoni, che vide Tommasini svolgere un ruolo importante nella gestione della delegazione italiana alla Conferenza della Pace a Parigi, durò molto poco. Nel novembre 1919, di fronte alle scarse prospettive di successo diplomatico Tittoni preferì dimettersi da ministro degli Esteri invocando ragioni di salute: ma prima delle dimissioni pensò bene di garantire a Tommasini una missione all'estero in una sede importante e di prestigio, nominandolo ministro plenipotenziario italiano in Polonia.

Nel 1919 la scelta del Ministero degli Affari Esteri d'inviare Francesco Tommasini a Varsavia fu indubbiamente oculata. Il diplomatico romano aveva passato gran parte della sua carriera in Europa centrale e settentrionale ed era un sofisticato conoscitore dei problemi nazionali e politici dei popoli dell'ex Impero asburgico. La lunga permanenza in Svezia come ministro plenipotenziario fra il 1914 e il 1919 aveva affinato ulteriormente l'esperienza e la conoscenza che il diplomatico romano aveva dei problemi del Nord Europa e del mondo russo.

È presumibile che l'invio di Tommasini a Varsavia rispondesse anche a sollecitazioni provenienti dal Vaticano, desideroso che l'Italia fosse rappresentata da un diplomatico di fede cattolica, disponibile a impegnarsi anche a tutela degli interessi della Santa Sede<sup>29</sup>. D'altronde direttiva importante della politica di Nitti era quella di puntare alla creazione di uno stretto rapporto di collaborazione politica con il Vaticano e la scelta di Tittoni quale successore di Sonnino, bestia nera

28] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 319-321; DDI, V, 9, dd. 104, 230, 287.

29] Ciò è deducibile dal fatto che Carlo Monti scrisse appositamente al nunzio Ratti per presentargli Tommasini e incoraggiarlo alla collaborazione. Si veda la risposta di Ratti a Monti in ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Ratti a Monti, 3 ottobre 1919. Già prima della sua nomina a Varsavia, Tommasini era in buoni rapporti con Monti come capo Gabinetto di Tittoni: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Monti a Tommasini, 14 agosto 1919. Sulla figura e il ruolo di Carlo Monti come intermediario fra Santa Sede e governo italiano: *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, a cura di A. Scottà, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, due volumi.

della Santa Sede, alla Consulta andava proprio in quel senso. Da parte sua, Tommasini, convinto dell'importanza di uno stretto e amichevole rapporto fra Santa Sede e governo di Roma<sup>30</sup>, s'impegnò a svolgere un'azione diplomatica in sintonia e collaborazione con il nunzio in Polonia, Achille Ratti<sup>31</sup>, del quale divenne poi grande amico.

La permanenza in Polonia si sarebbe rivelata l'esperienza più importante e difficile della carriera di Tommasini. Una bella e interessante testimonianza della sua missione polacca è costituita dal volume *La risurrezione della Polonia*<sup>32</sup>, pubblicato nel 1925, che costituisce tuttora un testo importante per la comprensione delle vicende politiche polacche del primo dopoguerra e della politica estera dell'Italia liberale verso i popoli dell'Europa orientale.

Giunto a Varsavia nella prima metà d'ottobre del 1919 Tommasini si ambientò rapidamente nell'ambiente politico polacco, conquistando simpatie e fiducia, ma anche suscitando ostilità e inimicizie che sul lungo termine dovevano essere fatali per la sua missione. Caratteristica della vita politica polacca era la forte litigiosità interna e la tendenza dei Partiti a cercare l'appoggio dei rappresentanti o degli Stati stranieri<sup>33</sup>. La missione del diplomatico romano a Varsavia si dimostrò particolarmente impegnativa e difficile anche per le drammatiche condizioni in cui si trovava lo Stato polacco nell'autunno 1919<sup>34</sup>, ricordate con precisione da Tommasini stesso nelle sue memorie:

Al mio arrivo a Varsavia (ottobre 1919), la Polonia non aveva né costituzione né altri ordinamenti interni definitivi; i tre tronconi, tagliati dai precedenti smembramenti, non avevano ancora perduto la loro fisionomia particolarista; le sue

30] Si veda ad esempio ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1920.

31] Sulla missione di Achille Ratti in Polonia dal 1918 al 1921: R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna, Il Mulino, 1992; O. CAVALLERI, *L'archivio di mons. Achille Ratti visitatore apostolico e Nunzio a Varsavia 1918-1921*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1990; *Lettere dalla Polonia di mons. Ratti*, a cura di N. Storti, Lissone, Mariani, 1990.

32] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit.

33] *Ivi*, pp. 319-320.

34] Per un'analisi della situazione in Polonia nel primo dopoguerra: P. S. WANDYCYZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., 1969; R. M. WATT, *Bitter Glory. Poland and its fate, 1918 to 1939*, New York, Simon & Schuster, 1979; N. DAVIES, *God's Playground. A History of Poland in two volumes*, New York, Clarendon Press, 1982, II, p. 393 e ss.; M. PATRICELLI, *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, Torino, UTET, 2004, p. 27 e ss.; V. PERNA, *Storia della Polonia tra le due guerre*, Milano, Xenia, 1990; J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *Polonia. Il Paese che rinasce*, Trieste, Beit, 2009.

frontiere erano determinate soltanto verso la Germania ma con le tre falle o, meglio, i tre accessi dei territori plebiscitari, mentre una parte delle regioni, attribuitele dal trattato di Versailles, non peranco entrato in vigore, era tuttora detenuta dalla Germania; essa era in armi contro la Russia sovietista<sup>35</sup>.

Appena arrivato in Polonia, il 6 ottobre Tommasini presentò copia delle proprie credenziali al segretario di Stato per gli Affari Esteri, Ladislao Skrzynski, aristocratico galiziano ed ex diplomatico asburgico che il rappresentante italiano conosceva dall'epoca del suo soggiorno a Vienna all'inizio del Novecento. Skrzynski non nascose a Tommasini le difficoltà in cui si trovava lo Stato polacco e si dichiarò preoccupato per la situazione economica e per le condizioni dell'esercito che combatteva ad Est contro i bolscevichi. Il morale dell'esercito era buono, ma il suo equipaggiamento era pessimo, mancando ai soldati calzature e cappotti pesanti: al sopraggiungere dell'inverno il protrarsi di questo stato di cose poteva mettere a rischio la disciplina e l'efficienza delle forze armate. Sul piano economico, la perdita di valore del marco polacco, l'aumento del costo della vita e dei salari, l'inefficienza amministrativa, le forti spese che il mantenimento di un grande esercito comportava, erano elementi che rendevano la situazione della Polonia alquanto precaria. Skrzynski si appellò all'Italia e alle Potenze dell'Intesa perché aiutassero il governo di Varsavia ad affrontare questa difficile situazione<sup>36</sup>.

Nel corso dell'autunno le difficoltà interne polacche si aggravarono ulteriormente e il governo presieduto da Paderewski si dimostrò incapace di farvi fronte. A parere di Tommasini, Paderewski era un uomo d'ingegno, ma non aveva la preparazione per guidare uno Stato di circa trenta milioni di abitanti. Negativa era anche l'influenza della moglie su di lui, donna molto generosa, "ma di un'attività sovrabbondante, un po' isterica e incline anche allo spiritismo"<sup>37</sup>. La Polonia viveva difficoltà in parte inevitabili, poiché si trattava di costruire un nuovo Stato dal nulla, dopo oltre un secolo di dominazioni straniere:

La Polonia – constatò Tommasini – si trova, per così dire, ancora allo stato incandescente. Il nuovo organismo statale è appena abbozzato. Nelle sue tre parti il particolarismo si accentua: al centro la rivalità dei tre elementi provoca attriti.

35] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 1.

36] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919.

37] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 novembre 1919.

Mentre i funzionari, dotati della necessaria preparazione e competenza, sono pochi, il nuovo regime, specialmente sotto il ministero socialista Moraczewski, ha riempito gli uffici di una folla di mangiapani ignoranti e non di rado sovversivi. Si aggiunga che, salvo in Posnania, la corruzione amministrativa, che era caratteristica della burocrazia tsarista e che, durante la guerra, aveva imperversato anche in quella austriaca, è in pieno fiore<sup>38</sup>.

La Polonia era ricca di derrate alimentari, ma i consumi e le comunicazioni non erano regolamentati e dominavano confusione e disordine. I traffici ferroviari non funzionavano e le merci e i rifornimenti provenienti dall'Italia rimanevano sui treni senza essere scaricati per settimane: i ferrovieri ostacolavano i traffici per ottenere e strappare regalie. Varsavia era senza carbone proprio a causa del cattivo funzionamento delle infrastrutture ferroviarie. Tale situazione era responsabilità di un governo debole e incompetente, ma anche della Dieta, nella quale predominavano deputati di estrazione contadina, a parere di Tommasini, privi di preparazione e egoisti<sup>39</sup>.

Nel corso del dicembre 1919 la crisi del governo Paderewski si manifestò in maniera eclatante. L'11 dicembre, privo di maggioranza parlamentare e senza il sostegno del presidente della Repubblica Piłsudski, Paderewski rinunciò definitivamente a formare un nuovo esecutivo<sup>40</sup>. Si costituì un governo presieduto dal deputato Leopold Skulski, già sindaco di Lodz/Łódź, ex nazionaldemocratico che si era creato un proprio Partito, l'Unione nazionale popolare. Il nuovo esecutivo aveva molti ministri tecnici e un programma limitato, consistente nel fare votare la costituzione, applicare la riforma agraria e risolvere le controversie internazionali con gli Stati confinanti<sup>41</sup>. A capo del Ministero degli Affari Esteri fu nominato Stanisław Patek, politico socialista molto vicino al presidente della Repubblica. In un rapporto del 16 dicembre Tommasini notò che il governo Skulski era stato accolto con un certo scetticismo dall'opinione pubblica. Molti ritenevano questo esecutivo

38] *Ibidem*.

39] Scriveva al riguardo Tommasini: "Ma non sarebbe giusto addebitare al Governo tutta la colpa della crisi attuale. La Dieta ha anche la sua parte, la sua grande parte di responsabilità. In essa abbondano e predominano i contadini, sprovvisti di ogni coltura, gelosi dei loro interessi egoistici. Il partito conservatore non osa contrariarne le esigenze economiche perché conta di accaparrarne i voti nelle questioni politiche. In generale l'assemblea manca di capacità tecniche e di indirizzo politico ed è piuttosto un'accozzaglia di elementi eterogenei": *ibidem*.

40] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 dicembre 1919.

41] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 dicembre 1919.

come una fase transitoria in attesa dell'avvento di un governo personale del presidente della Repubblica Piłsudski, ipotesi considerata da alcuni disastrosa, quasi una sorta di esecutivo Kerenski polacco e preludio ad una successiva vittoria bolscevica. Tommasini non condivideva queste previsioni catastrofiche e stimava altamente le capacità politiche del presidente della Repubblica:

Per parte mia – dichiarò Tommasini – non credo di poter condividere tali apprensioni. Il generale Piłsudski fu un rivoluzionario contro lo Tsarismo e contro il militarismo tedesco, ma è un patriota polacco e non lascerà cadere il suo paese in preda all'anarchia. Egli è molto energico e si è meco espresso a più riprese in termini nettissimi contro il bolscevismo, che giudica però obiettivamente e di cui riconosce la forza in confronto alle organizzazioni di Koltcjak [Kolchak], Denikin e compagni. In questi ultimi mesi, in cui ho potuto seguirne da vicino l'azione politica, il Capo dello Stato mi sembra aver anche dato prova di sagacità e di scaltrezza. Io credo che egli pensi che la Polonia ha bisogno di una mano ferma – la sua – per uscire dal dedalo delle gravissime difficoltà presenti. Ma, prima di decidersi ad intervenire, ha voluto lasciar campo agli altri di tentare la prova e al paese di convincersi che egli solo può riuscire dove gli altri abbiano fallito. Il Signor Paderewski era un rivale ed è stato eliminato. Il Signor Skulski rappresenta l'esperimento puramente parlamentare ed il generale Piłsudski gli ha dato agio di compierlo<sup>42</sup>.

Presentandosi alla Dieta il 18 dicembre Skulski comunicò che il progetto elaborato dalla Conferenza della Pace relativamente ai confini orientali della Polonia (la cosiddetta linea Curzon)<sup>43</sup> non soddisfaceva il governo di Varsavia e che le grandi Potenze non potevano decidere da sole sulla sorte di quella regione: la Polonia doveva essere uno Stato forte e compatto, “essendo chiamata a funzionare da baluardo verso l'oriente, per il mantenimento della calma e della pace in Europa”<sup>44</sup>.

Le speranze che il governo Skulski potesse riuscire a consolidare rapidamente lo Stato polacco si rivelarono ben presto infondate. Alla fine del gennaio 1920 Tommasini constatò il peggioramento della situazione economica interna, con una preoccupante svalutazione della moneta polacca. Il governo aveva cercato di frenare e regolamentare i consumi e di combattere la corruzione. Ma destava preoccupazioni anche la situazione sanitaria, aggravatasi per l'afflusso di profughi

42] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 dicembre 1919.

43] Al riguardo F. CACCAMO, *L'Italia e la "nuova Europa"*, cit.

44] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Campana de Brichanteau a Ministro degli Affari Esteri, 20 dicembre 1919.

ucraini che avevano diffuso in larghe parti del Paese, Varsavia inclusa, il tifo petecchiale<sup>45</sup>. La fragilità interna era alimentata dalle tensioni internazionali, con uno stato di guerra permanente ad Oriente contro bolscevichi e lituani, mentre ad Occidente restavano difficili i rapporti con la Germania. In seno alla classe dirigente polacca forti erano le rivalità e le lotte. Nel febbraio 1920 Tommasini criticò duramente il comportamento di Paderewski che, amareggiato per aver perso il potere, non perdeva occasione per parlare e criticare Piłsudski e il governo Skulski, atteggiandosi a solo politico polacco veramente fedele all'Intesa. Le voci propagate da alcuni circoli francesi e da giornali inglesi come il *Morning Post* circa l'esistenza di una forte corrente germanofila in Polonia capitanata dall'ex ministro asburgico Bilinski e incoraggiata da Piłsudski, erano, a parere del diplomatico italiano, infondate e mistificatorie:

I precedenti dell'attuale Capo dello Stato dimostrano luminosamente che egli non è né germanofilo, né russofilo, ma essenzialmente un fervido patriota polacco. E appunto per questo che egli gode in tutta la Polonia della più grande popolarità. Da quando la Reggenza gli ha ceduto i sommi poteri, egli si è comportato con grande avvedutezza, resistendo a tutte le lusinghe dei circoli conservatori, praticando una politica interna conciliante e democratica. Il Signor Paderewski è stato rovesciato non già per i maneggi del Generale Piłsudski ma perché l'enorme maggioranza della Dieta disapprovava la sua politica interna debole ed incerta, che ha ridotto il paese in condizioni spaventose<sup>46</sup>.

Nel primo dopoguerra grave problema del nuovo Stato fu lo status degli ebrei polacchi. Gli ebrei costituivano una parte importante degli abitanti delle città, *in primis* di quelle della Polonia orientale: erano stimati in oltre tre milioni (2.850.000, secondo la cifra riduttiva del censimento del 1921), e a Varsavia formavano un terzo della popolazione cittadina<sup>47</sup>. L'esplosione di violenze contro le popolazioni ebraiche in

45] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 22 gennaio 1920.

46] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920.

47] Sulla storia degli ebrei in Polonia e in Europa orientale: L. P. GARTNER, *History of the Jews in the Modern Times*, Oxford, Oxford University Press, 2001; F. BATTENBERG, *Gli ebrei in Europa: dalla diaspora alla shoab*, Genova, ECIG, 1996; A. FOA, *Ebrei in Europa: dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari, Laterza, 1990. Sulla condizione degli ebrei di Polonia fra le due guerre mondiali: C. S. HELLER, *On the Edge of Destruction. Jews of Poland between the two World Wars*, New York, Columbia University Press, 1977; *The Jews of Poland between Two World Wars*, a cura di Y. Gutman, E. Mendelsohn, J. Reinharz, C. Shmeruk, Hanover (NH),

Polonia e nei territori ucraini suscitò l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale, in particolare statunitense. Per stimolo degli Stati Uniti, desiderosi di tutelare gli ebrei vittime di persecuzioni e discriminazioni, e sotto la pressione di parte delle opinioni pubbliche europee e americana, impressionate dalle notizie di eccidi anti-ebraici avvenuti in Polonia, il 1° maggio 1919 il Consiglio supremo della Conferenza della Pace decise di creare una Commissione (la *Commission des Nouveaux États et de la protection des droits des minorités*) avente l'incarico di studiare il problema degli obblighi internazionali che il governo polacco e gli altri nuovi Stati creati dai trattati di pace avrebbero dovuto accettare, in particolare riguardo alla protezione delle minoranze “*de race et de religion*”<sup>48</sup>. Il 28 giugno, oltre al trattato di pace con la Germania e alla carta istitutiva della Società delle Nazioni, venne stipulato il trattato fra le principali Potenze alleate e associate (Gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e il Giappone) e la Polonia per la protezione delle minoranze nazionali e religiose<sup>49</sup>. I Partiti polacchi si dimostrarono ostili al trattato sulle minoranze, ritenendolo un'indebita ingerenza delle grandi Potenze occidentali negli affari interni della Polonia. Posizioni antisemite avevano i nazionaldemocratici e i Partiti contadini polacchi, ad esempio i popolari di Witos<sup>50</sup>. Nel 1919-1920 i diplomatici italiani presenti a Varsavia considerarono le tensioni fra polacchi ed ebrei un grave problema. Nella loro percezione – spesso generica e condizionata da una forma di antigliudaismo, derivante da un sentimento di estraneità a sfondo spirituale-religioso di fronte all'ebraismo tradizionalista presente in Polonia – la forte presenza di ebrei era un elemento di debolezza dello Stato polacco, in quanto essi erano ritenuti una sorta di quinta colonna dei bolscevichi che minacciava potenzialmente la sicurezza della Polonia. A parere del

University Press of New England, 1989; J. ZYNDUL, *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. Capelli, R. Broggin, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 41-57. Utile anche C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, Bologna, CLUEB, 1999.

48] Sull'origine dei trattati di garanzia delle minoranze: C. FINK, *The Minorities Question at the Paris Peace Conference: The Polish Minority Treaty, June 28, 1919*, in M. F. BOEMEKE, G. D. FELDMAN, E. GLASER, *The Treaty of Versailles. A Reassessment after 75 Years*, cit., p. 249 e ss.; L. dei SABELLI (L. PIETROMARCHI), *Nazioni e minoranze etniche*, Bologna, Zanichelli, 1929, II; M. TOSCANO, *Le minoranze di razza, di lingua, di religione nel diritto internazionale*, Torino, F.lli Bocca, 1931; F. CACCAMO, *L'Italia e la “nuova Europa”*, cit., p. 308 e ss.; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.

49] C. FINK, *The Minority Question*, cit., p. 269 e ss.

50] Al riguardo: C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, cit., p. 36 e ss.

conservatore Tommasini, il fior fiore dei bolscevichi era costituito da ebrei; gli ebrei polacchi, a suo avviso, collaboravano con i bolscevichi e i tedeschi per suscitare scioperi e agitazioni al fine d'indebolire la Polonia al momento dei plebisciti nei territori contesi della Prussia e della Slesia e per costringerla a fare la pace con Mosca<sup>51</sup>. Secondo l'incaricato d'affari Brenna, di fronte alla questione ebraica in Polonia l'Italia doveva procedere con i piedi di piombo e non immischiarsi, poiché, a suo avviso, per un insieme di ragioni storiche, era fondato "quello che si afferma qui, cioè che ebreo è sinonimo di antipolacco". Gli ebrei, secondo Brenna, non avevano voluto farsi assimilare dai polacchi e si erano mantenuti estranei alla popolazione autoctona:

Essi vestono un costume particolare, hanno teatri a parte, vivono sdegnosamente appartati dalla popolazione che li disprezza e li odia<sup>52</sup>.

L'analisi di Brenna era sommaria e superficiale e sottaceva il fatto che prima della guerra gli ebrei della Polonia fossero vissuti sotto diversi Imperi e in situazioni molto diverse, il che aveva creato una forte differenziazione fra gli ebrei assimilati e acculturati delle ex province tedesche e quelli poveri e tradizionalisti della Polonia orientale ex russa. A parere di Brenna, comunque, che scriveva nel maggio 1920, la tensione fra ebrei e polacchi rimaneva alta e a Varsavia si erano avuti

51] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 febbraio e 13 marzo 1920.

52] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 26 aprile 1920. A parere di Brenna, gli ebrei di Polonia erano il campo più fertile per lo sviluppo del movimento sionista: "[...] In nessun paese il giudeo ha conservato le antiche tradizioni della sua razza come in Russia e massime in Polonia. Queste sono infatti le regioni dove egli si è conservato alieno da contatti e da assimilazioni e più fedelmente attaccato alle tradizioni di Israele. È noto infatti che nell'Impero Russo gli ebrei si sono assoggettati a pagare una gravissima tassa allo Tsar solo per poter mangiare la carne completamente dissanguata, facendo perire l'animale in un modo crudele e non conforme agli usi russi, ma conforme alle tradizioni del Talmud! Da questo fatto appare tutto l'attaccamento che l'ebreo dell'ex Impero moscovita ha per le tradizioni della sua stirpe. Così l'ebreo ha qua le proprie macellerie, come i proprii magazzini, i proprii ritrovi ed i proprii quartieri, e mena vita del tutto distinta dall'elemento locale. Per queste ed altre complesse ragioni, la popolazione ebraica più facilmente sradicabile dal paese di soggiorno, è quella di Polonia e di Russia": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 7 maggio 1920. Per il diplomatico italiano, il movimento sionista aveva un'importanza eccezionale per l'Italia, in quanto serviva ad alimentare il traffico del porto di Trieste: "Il 50% dei passaporti che questa R. Legazione vista, è costituita dai passaporti per la Palestina, via Trieste. Il nostro porto adriatico sarà probabilmente destinato, se noi vi dedicheremo la cura che vi dobbiamo, a divenire il porto dell'Oriente ebraico": *ibidem*.

piccoli incidenti fra ebrei e soldati polacchi originari della Posnania<sup>53</sup>: a suo avviso, “un odio latente” separava “in modo inconciliabile le due nazionalità”<sup>54</sup>.

Tommasini agì con vigore e energia per intensificare le relazioni italo-polacche<sup>55</sup>. I diplomatici britannici in Polonia gli riconobbero un forte attivismo, pur non apprezzandolo troppo a causa del suo eccessivo filopolonismo<sup>56</sup>. L'azione diplomatica di Tommasini s'ispirò ad un sentimento di simpatia per i polacchi e a una valutazione politica che gli faceva considerare interesse dell'Italia favorire il consolidamento dello Stato polacco e la realizzazione dei suoi più importanti desiderata politico-territoriali, in particolare ad Oriente. A suo avviso, Italia e Polonia avevano interessi comuni in Europa: ad esempio, impedire la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, della disciolta Monarchia asburgica e la rinascita di una Russia “imperialista, come quella che esisteva prima della rivoluzione del 1917”, che avrebbero rappresentato una minaccia per Roma e Varsavia. Egualmente, Italia e Polonia potevano considerare con simpatia e favore “la costituzione in Stati autonomi dei popoli, prima asserviti alla Russia”, in primis dei popoli baltici<sup>57</sup>. Erano questi interessi comuni che potevano costituire la base su cui creare una forte collaborazione politica fra Italia e Polonia, soprattutto se capace d'integrarsi armoniosamente negli stretti rapporti di Varsavia

53] “[...] Sono avvenuti in questi giorni altri spiacevoli incidenti, per fortuna di carattere leggero, fra ebrei e soldati posnani del reggimento di fanteria testé giunto in Varsavia a rinforzarne la guarnigione. Tali incidenti, però, si limitarono a uno scambio di busse. Anzi la giustizia mi obbliga a riconoscere che scambio di busse non vi fu, poiché generalmente avviene che l'ebreo non reagisce, per non esporre sé e la comunità dei consanguinei a misure di rappresaglia. L'ebreo, se non si difende, non è da tacciarsi di pusillanimità: il suo contegno è una conseguenza della lunga oppressione e dei continui maltrattamenti: egli sa che, venendo a lite con un polacco, non può reagire, perché tutta la folla gli si butterebbe addosso”: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 5 maggio 1920. A parere di molti storici, invece, gli ebrei furono sottoposti a gravi violenze in Polonia nel corso del 1919 e del 1920: L. P. GARTNER, *History of the Jews in the Modern Times*, cit., p. 268.

54] Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 5 maggio 1920, cit.

55] Si veda ad esempio: Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919, cit.; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 novembre 1919.

56] Nel febbraio 1920 il ministro plenipotenziario britannico a Varsavia, Horace Rumbold, notò che Tommasini “pursues a policy of his own here and is inclined to flatter the Poles on every occasion”: *Documents on British Foreign Policy 1919-1939*, (d'ora innanzi DBFP) London, 1947-, I, 11, Rumbold a Curzon, 28 febbraio 1920, d. 209. Si veda anche il giudizio di Loraine su Tommasini, “the Italian Minister who [...] is very active and loses few opportunities of carrying favour with Polish Government [...]”: DBFP, I, 11, Loraine a Curzon, 3 gennaio 1921, d. 679.

57] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 324.

con la Francia, Potenza di cui il governo di Roma non contestò mai l'influenza prevalente nel Paese slavo. Secondo Tommasini, comunque, in un quadro generale di buona cooperazione fra Parigi e Varsavia, vi era un elemento di disaccordo fra francesi e Piłsudski:

Mentre a Parigi si ha l'ossessione di mantenere in uno stato di continua tensione i rapporti polacco-tedeschi, il Capo dello Stato, da uomo accorto, si rende conto che la Polonia non ha bisogno di inasprire più del necessario tali rapporti, già per forze di cose assai difficili<sup>58</sup>.

I rapporti fra Polonia e Gran Bretagna erano invece molto cattivi a causa dell'opposizione inglese alle rivendicazioni polacche su tutta la Galizia orientale e sulla regione di Vilna. I polacchi diffidavano di Londra perché temevano che volesse intendersi con la Germania ai loro danni<sup>59</sup>.

Per conquistare in Polonia consensi e simpatia verso l'Italia Tommasini puntò molto sull'elemento cattolico, intrattenendo stretti e cordiali rapporti con i vertici ecclesiastici e con i giornali e i politici conservatori cattolici<sup>60</sup>. A tal fine sfruttò la sua amicizia personale con il nunzio Achille Ratti che sorse proprio nel corso degli anni trascorsi insieme a Varsavia. La documentazione diplomatica mostra che fra Tommasini e Ratti, rimasto in Polonia fino al 1921 e accusato dal governo di Berlino di eccessivo filopolonismo, vi furono un'intensa collaborazione

58] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920, cit. A proposito delle relazioni fra Francia e Polonia: P. S. WANDY CZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925*, cit. Materiale interessante in *Documents Diplomatiques Français*, Paris-Bern, Imprimerie nationale, 1987- (d'ora innanzi DDF), 1920, tomi I e II, 1921, tomo I. Sui rapporti polacco-tedeschi: H. von RIEKHOF F, *German-Polish relations, 1918-1933*, Baltimore-London, Johns Hopkins Press, 1971; J. KORBEL, *Poland between East and West. Soviet and German Diplomacy toward Poland, 1919-1933*, Princeton, Princeton University Press, 1963, p. 68 e ss.

59] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920, cit.; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 ottobre 1919. Sui rapporti anglo-polacchi molta documentazione in DBFP, serie I, volumi 8, 11 e 23.

60] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 novembre 1919. Alla fine dell'ottobre 1919 Tommasini scrisse che "in mezzo alla simpatia e alla cordialità, che qui tutti dimostrano verso l'Italia e che, debbo constatarlo, oltrepassano quanto mi aspettassi, un solo punto non dirò di freddezza, ma di incertezza ho intuito vagamente: ed era appunto quello dei nostri rapporti colla Santa Sede. Ma confido che ogni dubbio sarà presto dissipato a questo riguardo": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 ottobre 1919.

e frequentazione<sup>61</sup>, che d'altronde era di reciproca utilità<sup>62</sup>. Tommasini s'impegnò anche per intensificare i rapporti economici fra Italia e Polonia<sup>63</sup>. Per garantirsi il sostegno diplomatico dell'Italia alle sue mire espansionistiche in Ucraina, Alta Slesia e Lituania, il governo di Varsavia dichiarò ripetutamente di essere pronto a offrire ad aziende italiane non solo rifornimenti di carbone, ma anche la proprietà di miniere e concessioni industriali in tali regioni<sup>64</sup>.

- 61] Il 28 ottobre 1919 si svolse nella cattedrale di Varsavia la consacrazione di mons. Ratti ad arcivescovo di Lepanto. Tommasini partecipò alla cerimonia e fu invitato da Ratti ai festeggiamenti privati per tale evento. Tommasini riferì a Tittoni della stima di cui godeva Ratti in Polonia e della sua forte italianità: "Monsignor Ratti gode qua della più profonda e simpatica considerazione. Venuto, come Visitatore Apostolico, quando la Germania imperiale, ancora forte e potente, occupava tutto il territorio polacco egli ha saputo con grande saggezza e con tatto ammirevole tener testa ad una situazione assai delicata e rendere eminenti servigi a questo disgraziato paese. Sono tanto più lieto di segnalare ciò a V.E. in quanto il Nunzio Apostolico non tralascia occasione per affermare la sua italianità. Alla sua consacrazione io ho assistito in forma ufficiale, come tutti i miei colleghi, essendo stato invitato nella qualità di Ministro d'Italia. Il giorno stesso, Monsignor Ratti ha dato un ricevimento per riunire coloro che desideravano felicitarlo. Mi aveva invitato scrivendomi personalmente che «sarebbe felice, il giorno della sua consacrazione episcopale, di ricevere il Ministro d'Italia». Quando mi recai da lui, mi accolse con vera effusione; mi disse che era molto lieto di vedere il rappresentante italiano assistere ai festeggiamenti che, fatti a lui, sentiva anche diretti all'Italia; mi pregò di trasmettere i suoi complimenti a V.E., ricordando di avere un vincolo personale con Lei per essere nativo di Desio": Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 ottobre 1919, cit. Un esempio della collaborazione fra Tommasini e Ratti a Varsavia fu la loro comune azione presso i vertici del Partito nazionaldemocratico per contrastare e rispondere ad un articolo malevolo sui rapporti italo-vaticani scritto da Ladislao Rabski e comparso sul giornale dei nazionaldemocratici polacchi "Kurjer Warszawski" il 14 febbraio 1920: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 marzo 1920.
- 62] In Tommasini vi era un genuino interesse verso i problemi religiosi, in Europa orientale inestricabilmente connessi a quelli nazionali. Testimonianza di ciò sono i suoi molti rapporti dedicati a queste tematiche. Si veda, ad esempio, un suo rapporto del giugno 1920 sui rapporti fra ortodossia russa e cattolicesimo. Tommasini si era incontrato con Ugo Dadone, vicario del metropolita cattolico in Russia, Roop. Secondo Dadone, dopo il crollo dello zarismo si stava accentuando in seno al clero ortodosso un movimento a favore del riavvicinamento alla Chiesa cattolica. In seno alla popolazione russa vi era un risveglio del sentimento religioso, "di guisa che il clero, sotto l'influenza di Roma, potrebbe rappresentare una forza morale di qualche efficacia per il rinnovamento della Russia": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 giugno 1920. Sui problemi religiosi in Russia negli anni fra le due guerre mondiali: A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico 1917-1958*, Torino, Einaudi, 2011.
- 63] Sui tentativi italiani di penetrazione economica e finanziaria in Polonia nel primo dopoguerra: M. BENEGLIAMO, N. RIDOLFI, *L'Ansaldo dei Perrone nell'Europa orientale nel primo dopoguerra: il caso della Polonia*, "Studi storici", 2015, n. 1, pp. 157-182.
- 64] Ad esempio: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Legazione d'Italia a Varsavia a Ministro degli Affari Esteri, 9, 16 e 19 maggio 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1477, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre e 6 novembre 1920. Si veda anche A. KIESEWETTER,

Ma di fatto, nonostante i tanti sforzi di Tommasini, numerosi elementi di disturbo impedirono uno sviluppo positivo dei rapporti italo-polacchi. La direzione assunta dalla politica estera italiana con il nuovo governo Nitti-Tittoni dopo la firma dei trattati di Versailles e Saint-Germain allontanò inevitabilmente Roma da Varsavia. La classe dirigente italiana era delusa dall'alleanza con Francia e Gran Bretagna e il travagliato corso della Conferenza della Pace aveva sancito apertamente il fallimento di una politica di amicizia e di stretta collaborazione con Parigi e Londra quale propugnata da Sonnino e Orlando. Finita la guerra erano sorte rapidamente rivalità e competizione fra gli alleati vincitori, e in particolare il governo di Roma giudicava minaccioso e pericoloso il rifiuto degli Alleati di riconoscere all'Italia una propria sfera d'influenza nell'Adriatico e nell'Egeo e di garantire adeguati compensi coloniali<sup>65</sup>. Fallita la politica della convinta e definitiva alleanza con le Potenze occidentali con il tracollo politico di Sonnino e Orlando, gran parte della classe politica italiana riteneva inevitabile per l'Italia un ritorno alle vecchie amicizie esistenti prima della guerra, ovvero a stretti rapporti con la Germania, con l'Austria e con l'Ungheria. Era urgente riprendere ad avere cordiali e intense relazioni politiche ed economiche con i Paesi sconfitti. La Germania era un futuro importante interlocutore, considerata come necessario contrappeso alle ambizioni egemoniche della Francia, mentre l'Ungheria e l'Austria dovevano essere il punto d'appoggio per la difesa delle

*La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, in *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*, a cura di A. Scottà, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 337-386. Circa le offerte polacche nella regione di Teschen, l'atteggiamento di Roma fu favorevole, ma prudente: si era interessati alle proposte di Varsavia, ma si preferiva che si facessero avanti nell'acquisto delle miniere di carbone aziende private italiane. Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, M. LAGO, *Relazione per S.E. il Sottosegretario*, 10 aprile 1920 (con commento, in minuta, di approvazione di Carlo Sforza); ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 aprile 1920. Sulla proposte polacche d'investimenti italiani in Ucraina all'indomani della conquista di Kiev nel maggio 1920: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Legazione d'Italia a Varsavia a Ministero degli Affari Esteri, 16 maggio 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 maggio 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciata d'Italia a Parigi, 25 maggio 1920.

- 65] Sui rapporti fra Italia e Potenze alleate alla Conferenza della Pace di Parigi: R. ALBRECHT-CARRIÉ, *Italy at The Paris Peace Conference*, Hamden, Archon Books, 1966, (prima edizione 1938); L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; Id., *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, cit., pp. 379-406; Id., *Il governo Orlando-Sonnino e le questioni coloniali africane alla Conferenza della Pace di Parigi del 1919*, cit., 2013, n. 1, pp. 67-132; F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit.

posizioni italiane nello spazio danubiano<sup>66</sup>. Non fu certo un caso se nel nuovo governo Nitti, nel quale tornavano ad avere un peso molto forte i sostenitori di Giolitti, Tommaso Tittoni, a lungo a capo della Consulta nel primo decennio e sostenitore della Triplice Alleanza e di uno stretto rapporto con la Germania, fu nominato ministro degli Esteri.

Dopo le dimissioni di Tittoni dalla guida della Consulta nel novembre 1919 e la nomina di Vittorio Scialoja a ministro degli Esteri<sup>67</sup> le direttive e la gestione della politica estera italiana subirono sempre più l'influenza del presidente del Consiglio Nitti, che cominciò ad assumere in prima persona la guida dell'azione internazionale del Paese<sup>68</sup>. Egli riteneva fondamentale una rapida normalizzazione dei rapporti fra Stati vincitori e vinti e una stabilizzazione finanziaria del continente europeo<sup>69</sup>. Oltre a desiderare il miglioramento dei rapporti con Austria, Germania e Ungheria,<sup>70</sup> sostenne la creazione immediata di normali relazioni economiche e politiche con la Russia sovietica. L'azione di Nitti a favore del reinserimento della Russia nella vita politica e economica europea rispondeva anche a motivazioni di politica interna, ovvero al desiderio del presidente del Consiglio di conquistarsi simpatie e consensi nella sinistra socialista italiana, dominata dagli elementi

- 66] Si vedano al riguardo le interessanti riflessioni del ministro austriaco a Roma Kwiatkowski: Österreichisches Staatsarchiv Wien (d'ora in poi OeSTA), Archiv der Republik, Gesandtschaft Rom-Quirinal, b. 1, Kwiatkowski a Bundesministerium für Aeusseres, 15 agosto e 23 ottobre 1921.
- 67] Circa la figura di Scialoja: A. GIANNINI, *Vittorio Scialoja*, "Rivista di studi politici internazionali", 1954, pp. 688-699; L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, Roma, Jouvence, 1999, I, p. 99 e ss.
- 68] Al riguardo la testimonianza di Carlo Sforza: C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, Mondadori, 1944, p. 89.
- 69] Sulla politica estera di Nitti dalla fine del 1919 al giugno 1920: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 99 e ss.; F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit., p. 237 e ss.; E. SERRA, *Nitti e la Russia*, Bari, Dedalo Libri, 1975; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 126 e ss.; K. E. LÖNNE, *Problemi ed aspetti della politica italiana nei confronti della Germania del primo dopoguerra*, in *Diplomazia e storia delle relazioni internazionali. Studi in onore di Enrico Serra*, Milano, Giuffrè, 1991, p. 281 e ss.; DDF, 1920, I, dd. 49, 113, 215. Interessanti i giudizi di Buchanan, ambasciatore britannico a Roma, sulla politica estera di Nitti: *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*, (d'ora innanzi BDEFA), Washington, University Publications of America, 1983- II, F, 4, Buchanan a Curzon, 20 marzo 1920, d. 142.
- 70] Al riguardo: *Papers and Documents relating to the Foreign Relations of Hungary*, (d'ora innanzi PDH), Budapest, Royal Hungarian University Press, 1939-1946, I, dd. 155, 169, 173, 175, 177, 192, 193; *Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik 1918-1945* (d'ora innanzi ADAP), Frankfurt/M.-Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1950-1995, A, 3, Bergen al Ministero degli Esteri, 7 gennaio 1920, d. 5; *ibidem*, dd. 64, 74, 106.

massimalisti e filo-bolscevichi. Se il mondo cattolico e conservatore italiano simpatizzava per la Polonia, i socialisti erano fortemente ostili a Varsavia, accusata di perseguire una politica imperialista contro la Russia rivoluzionaria<sup>71</sup>.

Fra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920 questa strategia di riconciliazione con gli Stati sconfitti compì i primi passi concreti con la ripresa informale e non di rapporti diplomatici diretti sul piano bilaterale con Ungheria, Germania e Austria e soprattutto con la visita del cancelliere austriaco Karl Renner in Italia e la conclusione di un accordo di amicizia e collaborazione politica fra Roma e Vienna nell'aprile 1920<sup>72</sup>. Come percepì chiaramente il governo di Berlino, per l'Italia l'attivazione delle relazioni con l'Austria era il primo passo per costruire una stretta collaborazione con la Germania<sup>73</sup>. A tal punto il governo italiano desiderava ritrovare buoni rapporti con Berlino e Vienna che più volte comunicò di essere pronto ad accettare persino l'eventualità dell'Anschluss austro-tedesco<sup>74</sup>.

La strategia di riconciliazione con gli Stati sconfitti e di ripresa dei rapporti con la Russia era condivisa da gran parte della diplomazia italiana, in primis dal segretario generale Giacomo De Martino, dal suo successore Salvatore Contarini<sup>75</sup> e dal sottosegretario agli Esteri

71] E. SERRA, *Nitti e la Russia*, cit.; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 126 e ss.

72] Sui rapporti italo-austriaci nel primo dopoguerra: S. MALFER, *Wien und Rom nach dem Ersten Weltkrieg. Österreichisch-italienische Beziehungen 1919-1923*, Wien, Böhlau, 1978; R. MOSCA, *L'Austria e la politica estera italiana dal trattato di St. Germain all'avvento del fascismo al potere (1919-1922)*, in Id., *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea. Saggi di Storia diplomatica (1915-1975)*, Firenze, Olschki 1975, p. 94 e ss.; M. F. LILL, *Die Tschechoslowakei in der österreichischen Außenpolitik 1918-1938*, München, Sudetendeutsches Archiv, 2006; A. SUPPAN, *Jugoslawien und Österreich 1918-1938. Bilaterale Außenpolitik im Europäischen Umfeld*, Wien-München, Verlag für Geschichte und Politik, 1996; *Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938*, (d'ora innanzi DDA) Wien-München, Verlag für Geaschichte und Politik, 1993-2016, vol. 1, 2, 3, 4; G. MARSICO, *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco 1918-1922*, Milano, Giuffré, 1983. Per un'interpretazione cecoslovacca della politica estera italiana: Oesta, Archiv der Republik, Neues Politisches Archiv, Italien, b. 524, Marek a Governo a Vienna, 16 aprile 1920

73] ADAP, A, 3, d. 99, Müller a Legazione prussiana al Vaticano, 3 aprile 1920.

74] Si vedano ad esempio le dichiarazioni di Della Torretta, rappresentante italiano a Vienna, e di Nitti ai politici e diplomatici austriaci: DDA, 3, *Streng vertrauliche Aufzeichnungen Staatsamt für Äußeres*, 30 marzo e 1° aprile 1920, d. 436; DDA, 3, *Unterredung zwischen Staatskanzler Renner und Ministerpräsident Nitti*, 8 e 10 aprile 1920, d. 438; ADAP, A, 3, d. 99 e nota 5.

75] Riguardo alla figura di Salvatore Contarini rimandiamo a Legatus [R. Cantalupo], *Vita diplomatica di Salvatore Contarini (Italia fra Inghilterra e Russia)*, Roma, Sestante, 1947. Volume interessante, ma immaturo sul piano della metodologia della storia delle relazioni internazionali, è il recente libro di M. ANASTASI, *Salvatore Contarini e la politica estera italiana (1891-1926)*, Roma, Aracne, 2017.

Carlo Sforza. Ma i diplomatici erano consapevoli dei rischi di questa politica, che poteva provocare un forte deterioramento dei rapporti con la Francia, e spingevano per un approccio più prudente e graduale di quello favorito da Nitti e da alcuni esponenti giolittiani come Alfredo Frassati, proprietario e direttore de “La Stampa” e ambasciatore italiano a Berlino dalla fine del 1920 al 1922<sup>76</sup>.

Ovviamente questa strategia di politica estera italiana era all’antitesi con l’azione diplomatica polacca tutta fondata sulla ricerca di una stretta alleanza con la Francia e la Gran Bretagna in funzione antigermanica e antirussa. La distanza fra Roma e Varsavia si fondava anche su una visione diversa del ruolo della Russia nel continente europeo e della minaccia che il bolscevismo costituiva per le società europee. I vertici diplomatici e politici italiani non condividevano la percezione polacca della questione russa. Certamente l’Italia liberale e la Polonia indipendente avevano una comune ostilità verso l’imperialismo russo e l’espansionismo politico e ideologico della Russia bolscevica. Ma, come già accennato, da parte italiana si riteneva importante per l’equilibrio europeo l’esistenza di una Russia forte e non scontenta e si era reticenti ad accettare e sostenere la completa disgregazione dello spazio imperiale russo. Se l’Italia vedeva con simpatia l’affermazione del principio di autodeterminazione nazionale nella regione del Baltico<sup>77</sup>, netto era il dissidio italo-polacco sul futuro dell’Ucraina e della Bielorussia/Russia bianca, con Roma ostile a favorire il secessionismo di ucraini e bielorusi da Mosca, ispirato e sostenuto dalla Polonia<sup>78</sup>.

76] Sulle idee di Frassati: L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, vol. II, parte seconda.

77] Sulla politica italiana verso la regione del Baltico durante e dopo la prima guerra mondiale: P. PASTORELLI, *L’Italia e la nazione finlandese 1917-1919*, cit.; V. PERNA, *Italia e Lettonia. Storia diplomatica*, Milano, Luni, 2001.

78] Nel 1925 notò al riguardo Tommasini, spiegando gli interessi comuni, ma anche la diversità di prospettive fra Italia e Polonia: “Due punti fondamentali apparivano chiari: 1° la ricostituzione, sotto qualsivoglia forma, anche embrionale, della crollata Monarchia austro-ungarica, costituirebbe una diretta minaccia di vitali interessi tanto dell’Italia quanto della Polonia; 2° la ricostituzione d’una Russia imperialista, come quella che esisteva prima della rivoluzione del 1917, rappresenterebbe un’eguale minaccia. Da ciò derivava una prima base per la collaborazione italo-polacca. I due Governi potevano considerare con simpatia la costituzione in Stati autonomi dei popoli, prima asserviti alla Russia. Ciò valeva anzi tutto per gli Stati baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia) i quali, già durante la guerra, avevano rivolto con speranza e con fede i loro sguardi verso l’Italia, assertrice costante del principio di nazionalità, a cui doveva la sua stessa redenzione. Quanto all’Ucraina e alla Russia bianca, la situazione era più delicata: se si fosse delineato un serio movimento separatista, basato sopra una vera coscienza nazionale, si sarebbe dovuto secondare, anche nell’interesse dell’equilibrio europeo; se invece tale coscienza fosse mancata, sarebbe stato imprudente il tentare costruzioni artificiali, poggiate

La percezione polacca dell'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana e dei governi Nitti e Giolitti fu molto negativa. Posteriormente a tale riguardo Tommasini ha ricordato come da parte polacca, durante il conflitto con la Russia bolscevica, si vide nell'Italia una Potenza non amica:

Logicamente [...] la Polonia attrice e l'Italia spettatrice non avevano ragione per attitudini discordanti. Eppure qualche dissapore si produsse fra di loro sia per ragioni puramente psicologiche, sia per malintesi. Le masse operaie italiane [...] videro nella Polonia il campione o il mandatario del movimento contrario al proletariato e le si mostrarono apertamente ostili giungendo fino ad impedire il trasporto del materiale bellico, che le ditte italiane dovevano contrattualmente fornirle. Così l'esercito polacco non ricevette le squadriglie di velivoli che attendeva dalla Ansaldo, dovette mettere fuori uso alcune batterie d'artiglieria di origine italiana, per le quali non poté ottenere il rifornimento di proiettili. Inoltre il Governo italiano, d'accordo coll'Inghilterra, aveva, nel primo semestre 1920, perseguito quella politica detta "di ricostruzione" che sarebbe stata giusta e doverosa se la Germania e la Russia vi avessero lealmente partecipato, ma che si traduceva a favorire in pratica queste due ultime potenze nel momento in cui i bolscevichi preparavano contro la Polonia quell'offensiva che doveva, se vittoriosa, sovvertire i risultati della guerra mondiale. Per queste ragioni il popolo polacco ebbe l'impressione che l'Italia non fosse allora favorevolmente disposta a suo riguardo e non si avvide che il contegno inabile del Governo di Varsavia durante la prima fase dei negoziati di pace con quello sovietista, l'avanzata di Pilsudzki su Kiev erano fatti apposta per dare invece all'estero l'impressione di una politica imperialista e turbolenta, che poteva anche fiancheggiare e realizzare l'intransigenza francese di fronte al bolscevismo ed i tentativi reazionari in Russia<sup>79</sup>.

Nel corso dei primi mesi del 1920 il riavvicinamento italiano alla Germania e all'Austria, il sostegno di Nitti alla politica britannica di comprensione verso le esigenze tedesche e di ripresa del dialogo con Mosca ebbero come inevitabile conseguenza il raffreddamento delle relazioni fra Varsavia e Roma, con la Polonia che cercò ancora più di prima nella Francia il suo principale alleato e interlocutore. Tommasini si sforzò di spiegare ai governanti polacchi le ragioni alla base della politica estera italiana, a suo avviso, ispirata non da "germanofilia", quanto dal "desiderio profondo di pacificare gli animi e di attirare la Germania a collaborare alla rinascita economica dell'Europa, anzi-

---

su avventurieri senza seguito e consentite temporaneamente soltanto dall'indebolimento dello Stato russo. Questo basta a dimostrare che ogni preconetto ostile alla Russia doveva essere recisamente messo da parte": F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 324.

79] *Ivi*, pp. 325-326.

ché farne un elemento pericoloso di perturbazione”<sup>80</sup>. Il diplomatico romano s’impegnò per frenare il deterioramento delle relazioni italo-polacche favorendo l’organizzazione della visita del ministro degli Esteri polacco Patek a Roma nel maggio 1920. Patek rimase soddisfatto dell’accoglienza ricevuta dai governanti italiani<sup>81</sup>, ma le tensioni fra i due Paesi ben presto si riaccessero. In quei mesi tempestosi, mentre era in corso la guerra russo-polacca, Tommasini inevitabilmente fu coinvolto nelle difficoltà esistenti nei rapporti italo-polacchi: nonostante le sue sincere simpatie per la Polonia, fu ingiustamente attaccato dalla destra polacca e da alcuni ambienti diplomatici di Varsavia con l’accusa di essere filotedesco<sup>82</sup>.

80] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 2 aprile 1920.

81] Sulla visita di Patek a Roma: C. SFORZA, *Dalle pagine del diario. Il periodo prefascista*, “Nuova Antologia”, 1967 fasc. 2004 p. 447 e ss., 1968 fasc. 2005 p. 47 e ss., in particolare pp. 51-52. Il ministro britannico a Varsavia, Rumbold, segnalò a Curzon il ruolo di Tommasini nel successo della visita di Patek: “The cordiality of M. Patek’s reception at Rome is no doubt in great part due to the intervention of my Italian colleague, who happened to be in Rome at the same time and who loses no occasion for flattering the Poles”: DBFP, I, 11, Rumbold a Curzon, 22 maggio 1920, d. 279.

82] Nel giugno 1920 giunse notizia a Tommasini che il ministro plenipotenziario polacco a Roma, Skirmunt, aveva comunicato che la contrarietà del governo italiano al rinvio del plebiscito di Marienwerder in Prussia orientale dipendeva dall’opinione del diplomatico romano. Tommasini negò un atteggiamento anti-polacco e scrisse a Roma al riguardo: “Io credo che plebiscito darà risultato contrario alla Polonia perché maggioranza della popolazione è tedesca e che non è nello stesso interesse della Polonia di annettersi altri nuclei tedeschi. In ogni modo però desidero evitare impressione che tendenza avversa dipende da noi ed ho sempre espresso parere favorevole all’aumento delle forze interalleanze (che sono manifestamente insufficienti) e ad una certa proroga del plebiscito qualora altre ragioni maggiore importanza non vi si oppongano. [...] Sarei grato a Vostra Eccellenza di voler ristabilire esattezza delle cose con Skirmunt non essendo questa la prima occasione che egli mi attribuisce atteggiamento contrario”: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 giugno 1920. Il capo degli Affari Politici alla Consulta, Lago, scrisse a Tommasini di aver parlato con Skirmunt e chiarito la cosa: “[...] Questo Ministro di Polonia, cui ho accennato alle considerazioni esposte dalla S.V. Ill.ma, mi ha assicurato di aver sempre riferito al suo Governo con spirito assolutamente benevolo verso di Lei. Il Signor Skirmunt dice di conoscere e apprezzare gl’intendimenti di vera simpatia che Vostra Signoria nutre per il suo paese. Credo che questa dichiarazione possa interpretarsi come riconoscimento sincero del fatto che le tendenze avverse ai polacchi, nella questione plebiscitaria di Marienwerder, non passano in alcun modo attribuirsi all’azione dei Regi Rappresentanti né della Signoria Vostra in particolare”: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Lago a Tommasini, 19 giugno 1920.